

## Il pasto in famiglia come metafora della comunione familiare ed eucaristica

Presentiamo uno spaccato della vita familiare che in modo plastico e suggestivo ci aiuta a comprendere il cammino di approfondimento che va dalla famiglia al mistero della famiglia, e dal mistero della famiglia alla Cena del Signore.

Quando una famiglia siede a tavola, celebra e compie il mistero della propria comunione.

Il pasto è *presenza*: è nella natura del pasto essere destinato a tutti, anche a quelli momentaneamente assenti. E' un *invito* ("Vieni a pranzare!"), che raggiunge tutti i membri della famiglia. E' come un gesto che esprime la comunità familiare. In alcune famiglie la benedizione del capo famiglia prima del pranzo, include un ricordo e una preghiera per gli assenti.

Il pasto è  *dono*: il cibo viene donato, non mercificato, non venduto. Si mangia qualcosa che è dono ed è sacrificio: il regno animale e vegetale viene sacrificato per noi. Ma il cibo è anche *sacrificio*, dono di persone: si dà da mangiare il proprio lavoro, il proprio amore, il proprio tempo, la propria sollecitudine, se stessi. I genitori nutrono i figli con la loro vita, la loro carne e il loro sangue. Si può dare da mangiare quando si ama di un amore maturo.

Perché dono, il pasto è *nutrimento*: nutrimento affettivo oltre che fisico. "Benedici il nostro cibo e la nostra conversazione" dice una preghiera di benedizione della mensa. Nutrimento che richiede capacità di donarsi in colui che nutre e fiducia in colui che si nutre. Se non c'è amore, il cibo diventa indigesto. Anoressia, bulimia, obesità stanno a ricordarci le implicanze affettive del mangiare. In ultima analisi, nutrirsi è accettare la vita, l'amore, perché ci si nutre sempre d'amore più che di pane.

Il pasto è *convivialità*: gioia di stare assieme, del gustare la vicinanza con tutti. Questo implica *riconciliazione* – solo se ci si è perdonati reciprocamente si può gustare il cibo – è *uguaglianza* – a tavola il cibo è per tutti, per il figlio buono e per il discolo, per quello che lavora e per quello che non produce. Tutti a tavola hanno lo stesso diritto sul cibo. Se qualcosa ti piace non puoi mangiarla da solo, devi dividerla con tutti. Gli unici ad essere privilegiati a tavola sono i bisognosi, i piccoli, gli ammalati: per costoro le eccezioni sono previste e giustificate.

Il pasto così diviene *crescita* per la famiglia, sia a livello fisico che a livello affettivo, e *comunione*: dopo un pasto ci si sente più uniti. Nel mangiare, l'averne, le cose si trasformano in essere: nella corporeità, nell'affettività, nella comunione degli spiriti.

La famiglia seduta a tavola per mangiare è una metafora di tutto lo stare assieme delle persone, di tutta la vita relazionale all'interno della famiglia.

Per la famiglia cristiana la mensa, il mangiare ha sempre un riferimento all'Eucaristia: è una sorta di Eucaristia implicita quasi in attesa di farsi piena ed esplicita nella Cena Eucaristica.



(Giovanni Salonia, Direttore del "Human Communication Center" (HCC), Ragusa).

Psicologo, Psicoterapeuta, Docente di 'Psicologia Sociale' presso la LUMSA di Palermo e di "processi formativi e francescanesimo" presso il Pontificio Ateneo Antoniano di Roma. E' condirettore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto di Gestalt Human Communication Center e del Master di II livello in "Psicopatologia fenomenologico-relazionale" in collaborazione con l'università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Autore di molti articoli, capitoli e libri, tra cui Kairòs e Sulla felicità e dintorni.